

ENRICO CASTELNUOVO

Il Risorgimento Italiano

nelle Lettere di una Regina

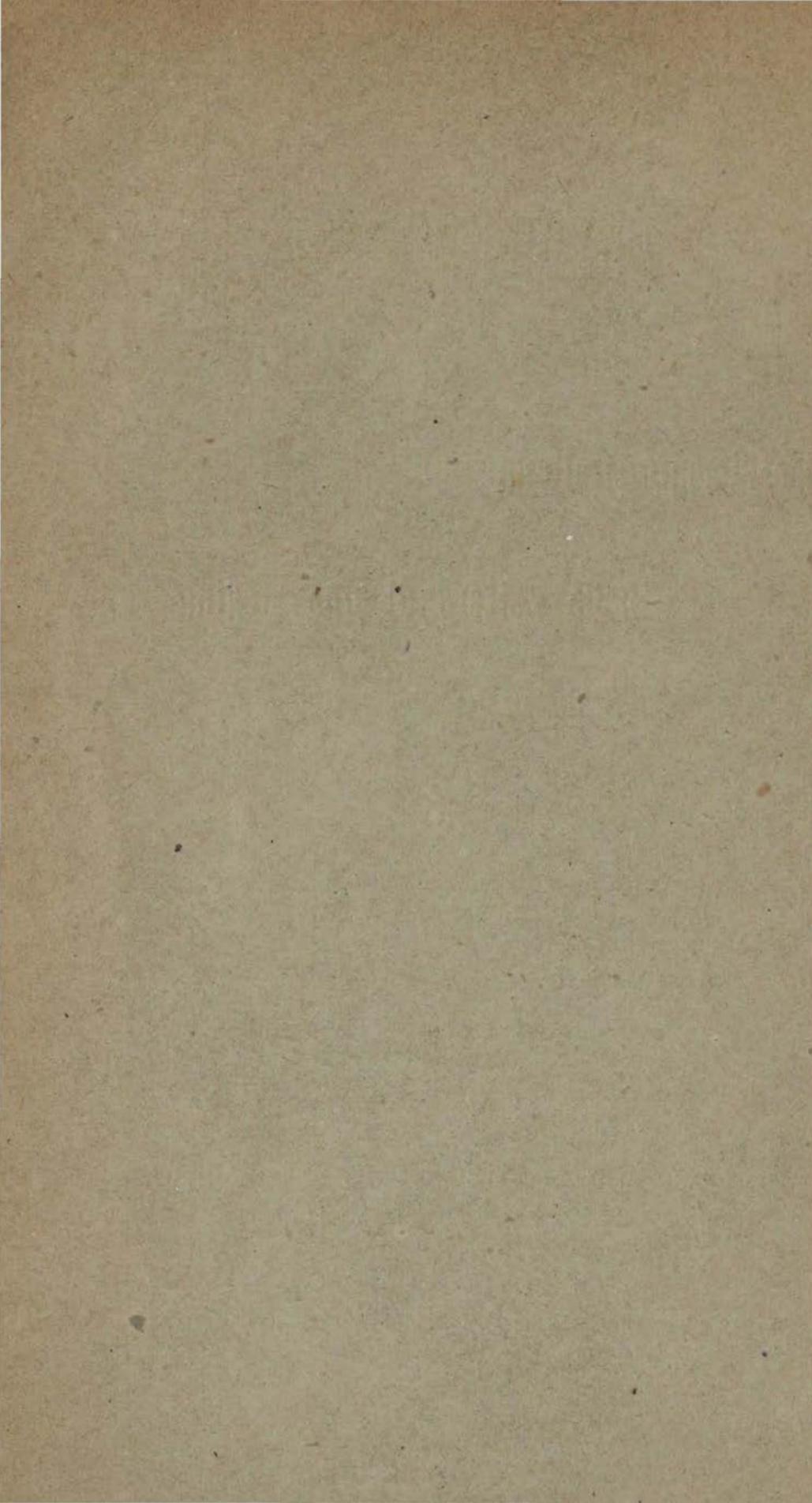


VENEZIA

PREM. OFFICINE GRAFICHE C. FERARRI

1909.





ENRICO CASTELNUOVO

---

Il Risorgimento Italiano

nelle Lettere di una Regina



VENEZIA

PREM. OFFICINE GRAFICHE C. FERARRI

1909.

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI  
Anno accademico 1908-909 - Tomo LXVIII - Parte seconda.

---

*(Adunanza 13 dicembre 1908)*

---

In quello che sto per dire non ci sarà nulla di men che rispettoso verso una donna che fu esempio preclaro di virtù civili e domestiche, e assunta giovinetta a uno dei maggiori troni del mondo si mostrò degna de' suoi alti destini, fin che carica d'anni e di gloria, dopo uno de' più lunghi regni che si ricordino, scese nella tomba fra il sincero compianto di tutto un popolo. E il popolo fu ed è amico all'Italia: non ci fu amica lei, la Regina, almeno non fu tale nel tempo dei nostri dolori, delle nostre lotte, dei nostri trionfi. Sarebbe anzi uno studio non privo d'interesse l'indagare per quale costituzione particolare dello spirito, per quali pregiudizi ereditari, per quale indirizzo di educazione, per quali influenze esteriori un'anima nobile e generosa come quella della Regina Vittoria (ch'io voglio appunto parlare di lei) fosse sempre ostile a una causa che pur avvinse a sè tanti cuori.

Dei sentimenti poco benevoli della Regina Vittoria si ha un'ampia conferma sfogliando quella parte della corrispondenza di lei che fu pubblicata sinora e che va dal 1837, al dicembre del 1861, da quando cioè ella cinse la corona a quando la morte del suo fido compagno, il Principe Alberto, aprì nel suo petto una piaga insanabile e la fece viver per molti anni come una reclusa.

Comunque sia, nel Dicembre del 1861 l'unità italiana era quasi compiuta e i giudizi che la Regina Vittoria può aver pronunziato sopra i fatti successivi hanno per noi un'importanza infinitamente minore.

Del resto, l'atteggiamento della Regina verso l'Italia ha il pregio di mettere in rilievo la nota caratteristica di questo epistolario, vale a dire il contrasto frequentissimo, in questioni essenziali, tra la Sovrana e parecchi de' suoi Ministri. Contrasto che in altri paesi avrebbe degenerato in aperta rottura; non così in Inghilterra, ove il lungo uso del regime parlamentare insegna a ciascuno dei poteri dello Stato i limiti dei propri diritti e dei propri doveri. La Regina sa ch'è diritto suo d'essere informata di tutto quello che i suoi Consiglieri fanno in suo nome; ma ella sa pure che non può, senza scandalo, licenziare Ministri sorretti dalla fiducia del Parlamento. E i Ministri che si sentono sicuri della maggioranza delle due Camere accolgono con rispettosa mansuetudine le censure e i rimproveri della Sovrana, sono pronti a fare onorevole ammenda d'ogni mancanza di riguardi di cui eventualmente si fossero resi colpevoli, ma nè lasciano l'ufficio, nè mutano indirizzo alla loro politica; benchè sia lecito credere che più d'una volta essi si astengano da qualche atto o da qualche manifestazione che avrebbe spinto le cose all'estremo.

Certo quel tanto d'influenza, occulta o palese, che la Regina Vittoria esercitò sul Governo dell'Inghilterra non ci fu favorevole, e ne deriva per noi un obbligo di maggior gratitudine verso i due Ministri più tartassati per cagion nostra, il visconte di Palmerston e sir John Russell.

Già nel 1848 la Regina si atteggia a risoluta partigiana dei Trattati del 1815, e nel Marzo di quell'anno memorabile, dopo la caduta, per lei dolorosissima, della Monarchia degli Orleans, ella scrive al Palmerston: *« Sarebbe bene che fra le intenzioni lodevoli del Governo francese — s'intende il Governo provvisorio succeduto a Luigi Filippo — si menzionasse quella di rispettare i trattati europei »*.

E in altra lettera a John Russell, che non ha data ma che dovrebb'esser del Maggio 1848, si duole che in certe proposte dell'Austria riguardo agli affari italiani si mostri l'inclinazione a sacrificare i duchi di Parma e di Modena, e non intende perchè il Re di Sardegna debba annettersi un territorio. A ogni modo, preferisce che le trattative s'inizino subito in base alle proposte austriache, senz'aspettare quelle italiane che sarebbero (sono parole sue) *di una stravaganza ridicola*.

Nel Luglio dello stesso anno i moniti della Regina si moltiplicano.

Così, al primo di quel mese, ella scrive al Palmerston queste frasi testuali: *La Regina si vergogna della politica che noi seguiamo nel conflitto italiano; noi sosteniamo la causa ingiusta al solo fine di esercitare un' influenza in Italia.*

E il 24, a proposito di un possibile accordo dell' Inghilterra con la Francia nella questione italiana, la Regina vi si manifesta contraria, perchè *non vuole favorire l' influenza francese in Italia nè cooperare alla fondazione di una Repubblica veneta.*

Il giorno dopo, con John Russell, è anche più esplicita: *Un accordo con la Repubblica francese allo scopo di espellere gli Austriaci dai loro possedimenti in Italia sarebbe un' onta pel nostro paese.*

Di nuovo il 7 Settembre al Russell, credendo che quell' accordo fosse sul punto di concludersi: *Servirsi dell' entente cordiale con la Francia per strappare all' Austria le provincie italiane sarebbe un patto iniquo. È un' altra questione il sapere se, per l' Austria, sia buona politica il tentar di conservare la Lombardia; ma spetta a lei, non a noi il deciderla.*

Ma la lettera che in questa corrispondenza produce un maggior senso di pena ad un Italiano è quella del 10 Aprile 1849 in cui la Regina Vittoria esprime al Re Leopoldo dei Belgi, suo parente e suo fido consigliere, il suo grande entusiasmo pel valore spiegato dagli Austriaci nella battaglia di Novara: *“ Credo — ella scrive — che, se non mi dominassi, arriverei a uno stato di esaltazione per queste gesta, non essendovi nulla ch' io ammiri di più del valore militare e del coraggio „.*

Ah, Maestà! Nella fatale giornata il valore non fu soltanto dalla parte dei vincitori; fu anche da quella dei vinti; e il riconoscerlo sarebbe stata pura giustizia.

E saltiamo di piè pari al 1859. Siamo al 10 di Luglio, alla vigilia della pace di Villafranca, e la Regina scrive a John Russell di non volere che l' Inghilterra partecipi ai tentativi fatti dalla Francia per indurre l' Austria a rendere indipendente la Venezia e a farla entrare in una confederazione italiana.

Era la famosa confederazione che avrebbe dovuto essere presieduta dal Pontefice, e in vero non sappiamo dar torto alla Regina Vittoria se in una lettera successiva del 13 Luglio ella di-

chiara di non credere *che l'Italia possa prosperare sotto la Presidenza di un Papa il cui mal governo fu la causa apparente della guerra.*

Tuttavia, vista la piega che prendono le cose, ella finirebbe coll'acconciarsi anche alla confederazione, e il 24 Agosto si lagna con John Russell che il Ministero inglese cospiri alla soppressione di due clausole del trattato di Zurigo: la confederazione italiana e il ritorno dei duchi di Toscana e di Modena nei loro Stati.

E altrove geme sul sacrificio della Duchessa di Parma, e contro le annessioni si pronuncia esplicitamente in una lettera al Russell del 7 Dicembre 1859; e l'11 Gennajo 1860, rincarando la dose, insiste sull'opportunità di pregar la Sardegna a non intervenire nell'Italia Centrale.

Esortazioni inascoltate, come risulta da una lettera di sei giorni dopo, in cui la Regina Vittoria versa l'amarezza del suo animo in seno del suo solito confidente, il Re dei Belgi, e deplora che i suoi Ministri Palmerston e John Russell agiscano in favore della politica piemontese.

Ma gli avvenimenti precipitano e il nembro s'addensa sul Mezzogiorno d'Italia, e la Regina, scrivendo il 30 Aprile a John Russell, biasima i disegni attribuiti al Piemonte verso il Re di Napoli e protesta vivacemente contro un raffronto fatto dal Russell tra ciò che accade in Sicilia e la rivoluzione inglese del 1688.

Nè Garibaldi trova grazia presso colei che nel 1849 si esaltava alla narrazione delle gesta austriache a Novara. Intorno all'eroe che accese tanta fiamma di generosi entusiasmi, intorno all'epica impresa dei Mille, ella deve aver avuto su per giù l'opinione del suo congiunto Re Leopoldo dei Belgi che in una sua lettera del 12 Novembre 1860 parla di Garibaldi come ne parlavano i giornali austriaci del tempo. E il 10 Febbraio 1861 ella ammonisce John Russell a non entrare in corrispondenza nemmeno ufficiosa col Generale, nè cede alle insistenze del suo Ministro se non dopo aver riveduta la lettera che contiene la calda preghiera di astenersi da atti i quali possano compromettere la pace europea.

Questa, nell'epistolario che abbiamo percorso, è l'ultima manifestazione della Regina Vittoria a nostro riguardo. Nelle fitte pagine noi abbiamo cercato invano di sorprendere un moto di

simpatia per quello che parve e fu uno dei fatti più memorandi del secolo decimonono, il ricomporsi dell'Italia a nazione. Evidentemente, per la virtuosa Sovrana, pei savì ed equilibrati uomini dal cui labbro ella pende, il principe Alberto suo marito, il Re Leopoldo suo zio, l'Italia è una disturbatrice importuna della pace europea; l'esule austero ed indomito che ne risveglia la sopita coscienza è un visionario e un fanatico, il Re magnanimo che ne sposa la causa è un volgare ambizioso, il gran Ministro che ne libra le sorti è un astuto intrigante, il duce invitto che ne elettrizza la gioventù è un avventuriero senza scrupoli, i cospiratori ed i martiri che le danno l'opera e il sangue sono dissennati od illusi.

Come, dinanzi a questa saviezza che gela il cuore e annebbia il cervello, come piace e s'invoca il grano di geniale follia che presta l'ali al pensiero e traverso il mondo dei sogni intravede le verità del domani! Come tornano a mente l'agili strofe d'una celebre canzone del Béranger in lode dei benefizi che i pazzi hanno recato all'umanità:

*Combien de temps une pensée,  
Vierge obscure, attend son époux!  
Les sots la traitent d'insensée;  
Le sage lui dit: Calmez-vous.  
Mais la rencontrant loin du monde,  
Un fou qui croit au lendemain,  
L'épouse; elle devient féconde  
Pour le bonheur du genre humain.*

Povera Italia se non avesse avuto molti di questi pazzi che credono al domani!

62519

(Licenziate le bozze per la stampa il giorno 23 dicembre 1908)

82415





